

VareseNews

L'Italia riapre, la Svizzera resta chiusa. Le aree di confine aspettano il 3 giugno

Pubblicato: Domenica 31 Maggio 2020



Dal 3 giugno l'Italia riapre i suoi confini ai paesi dell'Unione europea e dell'area Schengen, Svizzera compresa. Da parte sua la Confederazione ha comunicato che la data della riapertura dei confini con l'Italia non è ancora stata decisa, **ma di sicuro non sarà il 3 giugno.**

Una situazione che crea **grandi aspettative e altrettante incertezze nell'area di confine tra Varese, Como e il Canton Ticino.**

In teoria, infatti, da mercoledì gli svizzeri posso venire liberamente in Italia, senza controlli in uscita. Ma cosa succederà quando varcheranno di nuovo la frontiera per rientrare in patria? Dovranno presentare un certificato medico o compilare un questionario, come è stato ipotizzato nei giorni scorsi? Potranno fare la spesa in Italia?

Sono domande a cui, a tre giorni dalla riapertura delle frontiere italiane, **le autorità elvetiche non hanno ancora dato risposta**, e che sono attese con trepidazione di qua e di là dal confine, in un'area dove le **economie sono fortemente interconnesse.**

A sentire particolarmente il peso di questa incertezza sono sicuramente **commercianti, addetti ai servizi e alla ristorazione delle aree italiane di confine**, dove una quota rilevante dell'economia dipende proprio dalla clientela svizzera.

«A Lavena Ponte Tresa in particolare **questa quota si aggira sull'80% del fatturato delle attività locali** – spiega il sindaco **Massimo Mastromarino**, che è anche presidente dell'Associazione italiana Comuni di frontiera – e dunque l'attesa è molto alta, ma in questo momento la situazione è ancora poco chiara. Ad esempio nei giorni scorsi si è sentito che resta in vigore la multa di 100 franchi per chi fa la spesa in Italia e rientra in Svizzera. Ma se uno viene in Italia per andare al ristorante o dal parrucchiere? Credo sia indispensabile, soprattutto per le nostre zone di confine che Italia e Svizzera intensifichino il dialogo e individuino **protocolli** per evitare che ad andarci di mezzo siano i cittadini».

Ancora pochi giorni fa la Confederazione sconsigliava i viaggi in Italia fino a quando i confini elvetici non saranno riaperti, ma nella zona di confine spesso si tratta di percorrere solo poche centinaia di metri per andare a fare la spesa nei negozi del Varesotto o del Comasco dove i prezzi sono più bassi.

«Speriamo che in questa fase di passaggio prevalga il buonsenso – aggiunge Mastromarino – D'altronde in una zona come la nostra dove ogni giorno **40mila persone passano la frontiera per andare a lavorare in Svizzera** credo che il problema dei contagi non si ponga più e non si può mettere questo tema davanti i bisogni delle persone».

di Ma.Ge.